



# DALLA CRISI SI ESCE SE NON SI IMPOVERISCE IL CETO MEDIO

♦ Giovanni Marinetti

**A**bbiamo sbagliato tutto. Se Robert B. Reich avesse ragione, significherebbe proprio questo: abbiamo sbagliato tutto, e stiamo sbagliando tutto. Ancora oggi, Reich, già segretario del Lavoro durante la presidenza di Bill Clinton e oggi professore all'Università di Berkeley, non usa mezze misure per condannare le scelte economiche mondiali dei governi occidentali - in primis quelle americane - incapaci di capire le cause della crisi che ci trascina dal dicembre 2007. E solo conoscere un problema significa poterne trovare le soluzioni, altrimenti si brancola nel buio. Insomma, se Reich avesse ragione e le cose che ha scritto, documentandole, in *Aftershock. Il futuro dell'economia dopo la crisi* (Fazi Editore, pp. 219 pagine, € 18,00) fossero giuste, il mondo rischierebbe di non uscire dalla crisi e le conseguenze politiche, oltre che economiche, sarebbero disastrose.

Il capitalismo è malato, questo lo si era ben capito, e la soluzione - una possibile soluzione - non è, ovviamente, il socialismo, ma proviene dalla storia americana stessa, dalla Grande Depressione e da un signore di nome Marriner Eccles.

Oggi chi crede che la crisi sia solo finanziaria è un illuso: il cuore del problema non è l'economia finanziaria, ma l'economia reale. Purtroppo «molti responsabili delle politiche economiche - scrive Reich in riferimento agli Usa - non riescono a vedere l'economia reale perché hanno passato i loro anni formativi a Wall Street, perciò ne condividono la visione miope della finanza come centro cruciale dell'economia. I presidenti nominano abitualmente dei segretari del Tesoro che provengono proprio da quell'ambiente e che non possono fare a meno di fungere anche da suoi ambasciatori alla Casa Bianca». La conseguenza è che si guarda il dito e non la luna, e la priorità rimane sempre quella di salvare le banche, i grandi gruppi finanziari, le potenze economiche private: le realtà che finanziano la politica, in poche parole. Che poi la politica, ostaggio del mercato, sia cagnolino al guinzaglio delle banche e dintorni è la vera vergogna del nostro tempo.

I ricchi, dunque: a partire dal 1913, la quota del reddito totale appannaggio dell'1 per cento più ricco degli americani ha raggiunto il massimo sia nel 1928 che nel 2007, andando oltre il 27 per cento.

In più, e la cosa potrebbe sorprendere, i ricchi fanno fatica a spendere oltre una certa porzione del loro "guadagno". Anche perché, scrive Reich, «il vero vantaggio di una fortuna non è tanto nel potere d'acquisto, quanto nella forza di conferire un'alta condizione sociale e attrar-

re l'attenzione adorante ed entusiastica di altre persone che ne vogliono una parte». La nostra società produce ricchi che non "producono" ricchezza (per altri), nemmeno sforzandosi: la truffa del secolo è bella che servita. Che senso ha che un finanziere guadagni decine di milioni di dollari per i propri servizi? Nessuno, se smettiamo di coprire certe assurdità con la foglia di fico del mercato che si autoregolamenta.

Ed ecco che i due periodi, Grande Depressione e Grande Recessione, dati alla mano, si legano e ci consentono così di arrivare al punto: il vero problema da risolvere è la re-distribuzione del reddito. Non per motivazioni etiche o morali, che non guastano di certo; le motivazioni sono banalmente economiche. Dare più potere economico, con salari più alti e più servizi, alla classe media, inevitabilmente, porterebbe a un'economia più vitale. La precarietà, i tassi di disoccupazione elevati comportano l'impossibilità di acquistare, oltre che di progettare il proprio futuro. L'impossibilità di acquistare beni sarà il trampolino di lancio per altra disoccupazione, altra precarietà, indebitamento continuo da parte di singoli cittadini fino all'inevitabile crac finale.

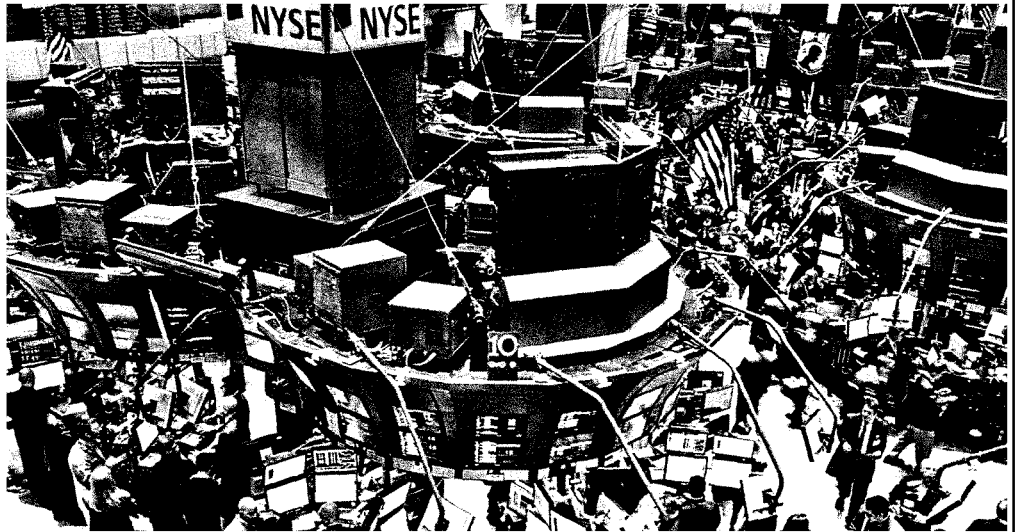
È quindi dalla lezione di Eccles che dovremmo trarre le soluzioni per uscire dalla Grande Recessione, con coraggio e con chiare scelte politiche. La prima è quella di abbandonare la ridicola missione del pareggio di bilancio, catastrofica; poi si dovrebbe cominciare a non credere più che i mercati siano il nuovo totem cui inginocchiarsi. Per uscire dalla Grande Depressione, Eccles, consigliere di Roosevelt, ricominciò dai cittadini con assicurazione sociale e miglioramenti delle infrastrutture, delle scuole e delle università pubbliche; assicurazione contro la disoccupazione, la previdenza sociale in età avanzata, i sussidi d'invalidità e programmi che sostenevano i redditi.

Tradotto, significa ridare ai cittadini nuove sicurezze con un patto che rimodelli i modelli economici delle nostre società. Reich propone in chiusura del libro varie strade per reperire risorse: dove trovare i soldi? Dove non si sono mai presi: tagliando i privilegi di chi ha giocato con la vita dei cittadini, a partire dalla politica. E ri-attivando uno Stato che riscopra la propria ragion d'essere. Prima che, avverte Reich, il pallino passi in mano a demagoghi di destra e di sinistra che, cavalcando la rabbia sociale, farebbero più danni dei loro predecessori.



Il capitalismo deve cambiare per non morire: i suoi protagonisti non hanno il volto di chi finisce in prima pagina, ma quello anonimo di milioni di lavoratori veri, le fondamenta dell'Occidente.


*La politica non deve inginocchiarsi dinanzi ai mercati ma cercare di rendere solido un paese eliminando le disuguaglianze*



NATIONAL BESTSELLER

## AFTERSHOCK

THE NEXT ECONOMY & AMERICA'S FUTURE  
UPDATE



### ROBERT B. REICH

NEL SUO LIBRO "AFTERSHOCK" ROBERT B. REICH INVITA I GOVERNI A GUARDARE ALL'ECONOMIA REALE E NON ALLA FINANZA. OCCORRE REDISTRIBUIRE LA RICCHEZZA



L'economista  
Robert B. Reich

